La società passa nelle mani della casa automobilistica

Meno Juventus, più Fiat: ecco il piano rilancio

TORINO. Da ieri la Juventus entra a far parte ufficialmente del gruppo Fiat. La Sisport, che nella holding gestisce l'attività sportiva e della quale è presidente ed amministratore delegato Giampiero Boniperti, ha rilevato parte del prestito obbligazionale convertibile, 6 miliardi e 300 milioni. Tale operazione significa che la società diventa una delle consorelle del gruppo Fiat e può usufruire di una notevole serie di vantaggi sul piano della conduzione societaria. Il passivo al termine della gestione corrente non sarà risanato soltanto più dall'Ifil, la finanziaria della Fiat, ma dal gruppo intero che lo ripartirà fra le sue varie attività. La Juve si potrà valere inoltre di tutte le tecniche di sviluppo, di marketing e di promozione del gruppo e si troverà dettato fresco da investire subito sul mercato. Trenta miliardi per risalire immediatamente, ripartiti su tre strade: rafforzamento della politica dei settori giovanili, presenza massiccia sul mercato italiano e su quello straniero. In particolare, sul primo punto, la filosofia è totalmente cambiata: ci sarà una rifondazione dei principii del reclutamento, setacciando la penisola alla ricerca delle realtà più interessanti da far crescere o in casa propria oppure in prestito. Ma la Juve non può aspettare. Farà il possibile per avere subito il meglio. Gregucci, Baroni, Pellegrini, Simone, Casiraghi. La pista sovietica è sempre apertissima: si stringono i tempi per soffiare all'Inter sul filo di lana Michailichenko e Protasov. La posizione di Boniperti sembrerebbe al momento rafforzata. Ma è possibile che al termine del suo mandato ('91) la famiglia Agnelli si orienti verso altri personaggi più strettamente legati al gruppo. L'avvento recente di Giuseppe Donegà, addetto alle relazioni esterne Fiat, nel consiglio di amministrazione della Juventus, è significativo in proposito. □ *T.P.*

Lo sponsor nomina l'attrice madrina della nazionale
La scelta non piace al ct e ai vertici della Federazione

Mancini dolorante saluta e torna a casa
Baggio e Borgonovo: ancora anticamera. Giannini gioca

Dellera 'spogliata' d'azzurro

Mancini questa volta resta in azzurro il tempo di un pranzo, poi dietrofront per tornare a casa a curarsi. Gli azzurri per l'Austria partiranno in 19 ma a Vienna giocheranno i soliti. Solo in Romania si vedranno, «un po'», Baggio e Borgonovo. Ancora una volta Vicini, dopo aver annunciato «esperimenti», ci ripensa nuovamente. Doccia gelata sui rapporti tra la Federazione e lo sponsor Ip per la Dellera.

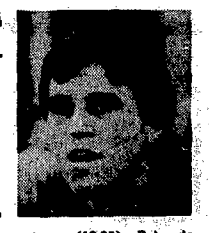
DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

VARESE. La Ip dopo aver appiccicato le sue etichette sugli azzurri ha vestito di azzurro il vistoso corpo di Francesca Dellera propohendola ai tifosi come «madrina» della Nazionale. Una iniziativa pubblicitaria che non passerà inosservata ma che ha creato non solo imbarazzo ma anche una certa irritazione in tutto lo staff azzurro. La Dellera è una «madrina» di cui nessuno sentiva bisogno e che la Nazionale si è, a quanto pare, trovata tra le braccia all'improvviso. Ieri a Varese evidente il tentativo di prendere le distanze da una operazione valutata quanto meno invadente. «La Nazionale non ha mai avuto madrine e a me risulta che non ne abbia neanche ora. Se dovesse essercene la necessità sarebbe comunque la Federazione a decidere. Comunque la Dellera non avrà alcun rapporto con la Nazionale», ha ribattuto Vicini, mentre l'addetto stampa Valentini tagliava corto con un secco «È una iniziativa pubblicitaria dello sponsor: non verrà ai ritiri». La doppia trasferta pasquale si è dunque aperta con un «caso» per la macchina azzurra che rischia di avere degli strascichi che potrebbero incrinare quello che pareva un rapporto ideale tra la Federazione e la Ip (che dal matrimonio ha tratto i vantaggi maggiori, ndr). Lo sponsor ha infatti altri progetti per la Dellera visto che ieri mattina a Milano presentando la «madrina» azzurra ha annunciato che l'attrice andrà anche ai ritiri oltre a «seguire» la Nazionale.

MANCINI. Il tempo di farsi visitare da Vecchiet, un atto soprattutto rispettoso dei ruoli, un saluto a Vicini e ai compagni, poi via a Genova. «La contrattura non è smaltita, resto a casa a curarmi. A Roma ho perso la Nazionale per quel fischio, stavolta un altro guaio. Almeno è una cosa muscolare». Un dolore che ha finito per condizionare il match-verità con l'Inter, di cui si era parlato molto alla vigilia. Poi Mancini è andato in campo risultando nullo. «Dopo mezz'ora ho risentito il dolore, ma abbiamo pagato anche l'uscita di Pari: comunque è stato giusto giocare con la squadra base. Non era assolutamente prevedibile il mio dolore. In realtà abbiamo pagato la gara di mercoledì, soprattutto psicologicamente. Avevamo dato tutto il e non sentivamo più di tanto la partita con l'Inter. In campionato possiamo puntare al secondo posto... poi c'è la coppa».

VICINI. «Saranno ambedue gare difficili e test importanti. La Romania ha certamente valori tecnici più elevati ma l'Austria sarà un osso duro. Al Prater c'è sempre stata grande ostilità nei nostri confronti». Vicini ha presentato così questo viaggio pasquale della Nazionale: ma che cosa dire di una squadra che continua a non entusiasmare?

«Il confronto con le squadre di club non ha senso, il giocano stranieri di altissimo valore. Che cosa sarebbero il Milan e il Napoli senza i loro stranieri? Mi sembrano valutazioni affrettate. A chi non apprezza troppo la Nazionale vorrei ricordare un solo dato: dal Messico in poi, tenendo conto di tutte le gare, amichevoli e ufficiali, dei gol fatti e quelli subiti, la nostra Nazionale è al primo posto al mondo». Forse anche per questo a chi ha ricordato le promesse di esperimenti in occasione di questa trasferta all'estero Vicini ha risposto in modo molto generico e prudente: «Dopo il primo incontro vedremo se si potrà dare una occhiata a Baggio e Borgonovo. Per quanto riguarda Giannini a me interessa che lui stia bene fisicamente. Se ha delle difficoltà legate alla situazione nella Roma noi cercheremo di aiutarlo».



Partizan-Wiwa decide stasera la Coppa Korac di basket

Finale di ritorno in Coppa Korac stasera (19,30) a Belgrado tra la Wiwa Cantù e il Partizan Belgrado. La squadra di Recalcati (nella foto) si presenta nella «tana» degli jugoslavi con i tredici punti di vantaggio conquistati la scorsa settimana al Pianella, un bottino considerevole che Benson & Co. devono difendere per regalare l'unica coppa europea al basket italiano nel settore naschile. Come è noto, infatti, in Coppa delle Coppe il trofeo è stato conquistato dal Real Madrid mentre in Coppa Campioni la Scavolini è già stata eliminata dal girone finale. In campo femminile, invece, la Gemeaz e la Primigi sono impegnate stasera a Firenze nelle finali di Coppa Ronchetti e di Coppa dei Campioni. Alle 18,30 le milanesi slideranno l'Armata Rossa di Mosca mentre alle 20,30 le vicentine affronteranno le jugoslave del Tuzla. Infine, ieri sera nella semifinale unica di Coppa Italia, la Snaidero ha battuto la Scavolini 93-75 (60-41), conquistando la finale.

De Michelis: «Sarà la Lega a correggere gli sbagli Fip»

Giunta di Lega relativamente tranquilla ieri a Bologna dopo lo «sgarbo» della mancata elezione di Porelli alla vicepresidenza della Federbasket. Il presidente De Michelis ha assicurato che la collaborazione con Vinci continuerà ma ha tenuto a precisare che «la Lega interverrà in prima persona nelle deliberazioni sull'apertura al professionismo, nei problemi concernenti il settore arbitrale e la giustizia sportiva e nella divisione tra le varie società dei 600 milioni annui ottenuti dalla Rai». «Inoltre – ha continuato il vicepresidente del Consiglio – non possiamo non constatare la situazione di malessere che si creata tra Lega e Fip per la quale chiederemo a Vinci una verifica assembleare a metà quadriennio, una verifica che permetta di correggere eventuali anomalie sorte nel frattempo».

Il Werder Brema fa sponsorizzare ...il pubblico

Il Werder Brema ha trovato forse la soluzione per risolvere il problema della mancanza di pubblico negli stadi. Per l'incontro casalingo in campionato con il Waldhof Mannheim, il presidente della squadra tedesca Willi Lemke ha venduto i diritti della partita alla Citroën per 120mila marchi (circa 86 milioni di lire). E l'accordo si è dimostrato un affare per tutti: per il pubblico accorso numeroso che ha pagato i posti in piedi appena 3 marchi e quelli a sedere 8. Per il Werder che ha realizzato un incasso consistente e per la stessa Citroen che non solo ha introitato 170.000mila marchi (con un guadagno di 50.000 marchi) ma ha avuto un notevole ritorno di immagine.

Per Streiff si ipotizza un regresso della paralisi

Il test di sensibilità effettuato sul pilota francese di F. 1 Philippe Streiff, ha dato «risultati incoraggianti». Così ha dichiarato l'addetto stampa del pilota, Gilles Gaignault. Streiff, giunto a Parigi, dopo il pauroso incidente a 250 km orari sulla pista brasiliana di Jacarepagua, è stato sottoposto a uno «scanner» sul torace e gli arti superiori, il cui esito è stato giudicato «positivo» dai medici. Se questa evoluzione sarà confermata si può ipotizzare un ritorno della mobilità degli arti superiori. Il pilota francese, paralizzato ai quattro arti dopo l'incidente, è da ieri all'ospedale parigino di «Pitie Salpetriere», sotto le cure del professor Gerard Saillant. Dovrà restarci non meno di 45 giorni.

Federtennis Milioni a pioggia senza ombrelli

L'avvocato Ettore Trezzi precisa che la frase «i soldi regali 680 milioni» riferita alla componente maggioritaria della Federtennis così riportata nel servizio di lunedì sulla conclusione dell'assemblea di Montecatini è poco comprensibile. La frase completa è: «Questi signori hanno poco da ridere perché prima o dopo dovranno rendere conto dei 680 milioni di contributi federali elargiti illegittimamente». Detto questo per correttezza nei confronti di Trezzi, precisiamo che quella cifra è identificabile nella contabilità federale dove risulta che nei primi 10 mesi del 1988 la Fit ha distribuito 1.043.950 di contributi vari. Tra questi 682 milioni sono stati elargiti senza criteri né regolamentazione. Su questo punto nessuno ha smentito, né tentato giustificazioni.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 22,20 Mercoledì sport: Basket, finale Coppa Korac, Partizan-Wiwa Cantù - Finale Coppa Campioni femm. Primigi-Tuzla.

Raidue. 15 Oggi sport; 17,25 Calcio, da L'Aquila, Italia-Ungheria under 21; 18,15 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15,30 Football americano, sintesi di una partita di campionato; 18,45 Tg3 Derby.

Italia 1. 20,30 Calcio, Olanda-Urss (amichevole); 22,30 Basket, finale Coppa Korac, Partizan-Wiwa Cantù.

Tmc. 14 Sport News-Sportissimo; 23,35 Stasera sport.

Capodistria. 13,40 Mon-gol-fiera; 14,10 Calcio, camp. olandese, Psv Eindhoven-Ajax; 16,10 Sport spettacolo; 19 Juke box; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Hockey su ghiaccio, Campionato Nhl; 22,15 Sportime Magazine; 22,30 Calcio: Bulgaria-Germania occ. (amich.).

BREVISSIME

Amichevoli di lusso. Stasera a Eindhoven l'Olanda campione d'Europa affronterà l'Urss; a Sofia la Germania rende visita alla Bulgaria.

Squalifiche. In serie B sono state inflitte tre giornate a Cascione (Catanzaro); due a Dell'Anno (Taranto) e una ad altri tredici giocatori.

Agassi eliminato. Eliminazione a sorpresa, al primo turno, del tennista americano dal GP Nabisco di Key Biscayne, da parte del tedesco Steeb per 6-4, 7-5, 6-0. Fuori anche l'italiano Camporese, mentre Lendl ha battuto Woodbridge.

Bayern-Napoli. In meno di due ore sono andati esauriti ieri a Monaco i biglietti per la semifinale di ritorno di Coppa Uefa tra Bayern e Napoli.

Pallanuoto. Superando l'Ortigia per 22-6 la Sisley Pescara si è qualificata per la finale di Coppa Italia nella quale incontrerà il Socofimm Posillipo.

Contro il doping. E' stato firmato ieri a Milano, tra i presidenti delle Federazioni di body building, un accordo per la lotta unificata a tutte le sostanze anabolizzanti.

Napoli-Bayern. In caso di esaurito per la partita del 5 aprile di Coppa Uefa al San Paolo (20,30), il Napoli consentirà la diretta Tv anche per la zona di Napoli.

Incidenti. Sette feriti e 32 arresti è il bilancio degli incidenti scoppiati tra il pubblico al termine dell'incontro di calcio Dinamo Zagabria e Partizan Belgrado.

Illecito sportivo. Carlo Orlandi e la Juventina Gela sono stati deferiti dal procuratore federale della Figc alla commissione disciplinare della Lega per illecito sportivo.

Nuovo combustibile. Il petrolio derivato dai rifiuti debutterà nel mondo dell'automobilismo nel prossimo campionati italiano di F3 con la Dallara-Alfa Romeo.

Sabato

Tra i Cinque Mulini corre Ngugi

MILANO. L'uomo è di un candore straordinario - si perde negli aeroporti, manca l'appuntamento con i voli, non ricorda i nomi degli avversari, non sa valutare a fondo le distanze - e di un talento infinito. Si chiama John Ngugi, ha 27 anni e domenica scorsa nel fango di Stavanger ha vinto per la quarta volta consecutiva il titolo mondiale di corsa campestre. Il suo gruppo etnico è la tribù dei Kikuyu. È nato per correre e non c'è almeno che lo possa battere. Campioni come Francesco Panetta sono stati inghiottiti dal fango. Lui su quel fango saltellava come uno stambecco, leggero e morbido. Era impossibile capire come facesse a disegnare il suo gesto atletico con tanta eleganza. Era al di là della fatica.

Qualcuno potrebbe obiettare che il personaggio fu capace soltanto di correre sui prati e cioè sull'elemento dove è nato. Non è così. E chi ricorda la sua meravigliosa cavalcata solitaria sulla pista olimpica di Seul - divenne campione olimpico dei cinquemila metri con una superiorità insultante - ricorda qualcosa che non si può dimenticare.

A Stavanger ha vinto con 28 secondi sull'inglese Tim Hutchings che si era allenato per quattro settimane sugli altipiani del Kenia proprio per riconfiggere il re dei prati. E 28 secondi in una corsa di 12 chilometri è un vantaggio enorme. Equivale a vincere la Parigi-Roubaix con dieci minuti di vantaggio.

Ieri a Milano gli organizzatori della «Cinque Mulini» hanno presentato la cinquantaseiesima edizione della corsa di San Vittore. Dioha è tra gli ospiti c'era anche il re dei prati. E c'era Francesco Panetta che a Stavanger ha chiuso al dodicesimo posto riportando memorie di dolore e di tremenda fatica.

La «Cinque Mulini» è corsa di puro fascino. Se scorrete il suo albo d'oro vi scoprite qualcosa come 47 campioni che hanno vinto titoli olimpici, del mondo o d'Europa. È la prova del senso che ha o che dovrebbe avere la corsa campestre nell'anima di un mezzofondista. Una prova che l'atletica leggera italiana purtroppo non ha mai capito.

Assieme a John Ngugi sabato vigilia di Pasqua ci saranno Wilfred Oanda Kirochi, Andrew Masai, Boniface Merande e Moses Tanui. Vale a dire i magnifici scudieri del re che hanno permesso al Kenia di conquistare per la quarta volta di fila il titolo mondiale a squadre.

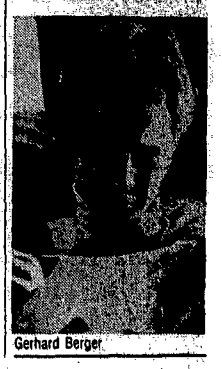
A San Vittore sono sopravvissuti due dei cinque mulini che hanno dato il nome alla grande corsa e i prati si accorciano sempre più. Ma gli organizzatori difendono la bella creatura - che è poi il più famoso cross del mondo - con le unghie e coi denti. Si comincia alle nove del mattino con le ragazze e ci si ritrova col re dei prati alle 15. Rai tre racconterà in diretta le vicende della corsa lunga dieci chilometri. □ *R.M.*

Problema in più per la Roma

Niente deroga per Spinosi Ora la società spera nella copertura di Sormani

ROMA. Dopo i fuochi, Luciano Spinosi, allenatore di una Roma in crisi, avrà anche una copertura per poterli accomodare la domenica sulla panchina giallorossa. La commissione tecnica, presieduta dal presidente Abete, nella riunione di ieri, non gli ha concesso, come era prevedibile, la deroga. Dal 26 marzo, nel rispetto delle leggi del settore tecnico, Spinosi, che non è in possesso del patentino di allenatore di prima categoria, non sarà più l'allenatore della Roma. Per continuare a farlo e soprattutto per andare in panchina d'ora in avanti avrà bisogno della copertura di un collega in possesso del prezioso documento, che legalizzi la contorta situazione tecnica giallorossa. Questo è quanto stabilito la società, dopo aver appreso le decisioni scaturite dalla riunione del settore tecnico. Una presa di posizione, che rafforza la posizione di Spinosi, a questo punto ritenuto responsabile tecnico della disastrata squadra giallorossa a tutti gli effetti. Il presidente Viola e suoi più stretti collaboratori non hanno sfruttato l'occasione per illuderlo, vista la perduranie assenza di risultati e lo scarso rendimento della squadra. Ora, il problema sarà quello di trovare la persona disponibile a fornire una copertura. Un problema che dovrà essere risolto, oggi stesso. Le soluzioni non sono molte e soprattutto devono trovarsi in casa, perché dovrebbe risultare estremamente difficile trovare persone al di fuori dell'ambiente giallorosso, disposte a far da controfigura. Esclusa la possibilità di affittare Giuliano, tuttora inabile a causa delle sue precarie condizioni fisiche, l'altro nome possibile è quello di Sormani, aiutante di Nils Liedholm, esonerato insieme a lui, ma ancora tesserato per il club giallorosso. Se Viola lo richiamasse, lui non potrebbe dire di no, ma sicuramente sarebbe una situazione di ripiego, che alla lunga potrebbe anche produrre effetti negativi, specie se le cose dovessero andare ancora peggio di come stanno andando. Sormani, oltretutto, non si è mostrato molto entusiasta della cosa. «Voglio garanzie e spazio», così ha risposto ieri a chi lo ha interpellato. Altri nomi sono quelli di Losi e Tessari. Comunque, non resta che attendere la riunione di oggi. È una operazione molto delicata, in un ambiente che, maschera dietro mutismi e muri lunghi pericolosi lementi. Il primo sd essere su di giri è stato proprio Spinosi che, dopo l'allenamento disputato a sorpresa in mattinata, per evitare l'impatto pomeridiano con i tifosi più avvelenati e polemici, non ha voluto parlare, allermando di non avere nulla da dire. Una giustificazione puerile, che ha finito con il mostrare i limiti del tecnico, chiaramente incapace di sostenere un ruolo, che appare troppo grande per lui. Poi, forzato da Riccardo Viola, Spinosi si è concesso ai giornalisti, rispondendo in maniera volutamente enmetica. A quel punto sarebbe stato meglio stare zitto. □ *Pa.Ca.*

Nigel Mansell



Gerhard Berger

Under 21. Giovani talenti, ma per i ruoli chiave si punta sui «vecchi»

Non c'è nessun pezzo di ricambio per la macchina di Vicini

Oggi all'Aquila (ore 17.30, diretta su Raidue) l'Under 21 di Maldini affronta in amichevole l'Ungheria. È il primo dei due test - l'altro il 29 marzo in Romania - in vista del debutto nel campionato europeo, il 26 aprile con la Svizzera. È la prima volta che L'Aquila ospita una nazionale azzurra professionistica. Speranze e problemi per una rappresentativa che non pare offrire ricambi alla nazionale maggiore

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

L'AQUILA. Ci sono squilli e squilli per l'Italia del futuro. Quelli telefonici sono tutti per Paolo Maldini. «Abbiamo passato le comunicazioni al signor Maldini — si scusa il portiere dell'hotel "Duca degli Abruzzi" — Il per il non abbiamo capito che tutte queste donne cercavano il figlio. Ma lui non c'è...». Chiarito l'equivoco, e dopo aver temuto di trascorrere una giornata da centralinista invece che da citt. Cesare Maldini ha potuto concentrarsi sui suoi giovanotti, quelli che in questo doppio impegno amichevole con Ungheria e Romania dovrebbero regalargli gli altri, più attesi "squilli". A quasi un mese dal debutto nel campionato europeo che, i francesi, campioni in carica, chiamano «espoir», infatti, non è che questa Under rinnovata per sette undicesimi rispetto a quella '87-'88 abbia convinto fino in fondo. In Turchia ha pareggiato (2 a 2, reti di Rizzitelli e Fuser), con la Francia ha vinto su calcio di punizione di Simone. «Ma quella Francia del mio amico Bourriet era una gran bella squadra — borbotta adesso il ct! — pensate che ha pareggiato in Scozia giocando per più di un'ora in dieci». Libero di pensarlo, ma i dubbi sull'effettiva forza di questa nazionale restano e chissà se basterà quest'Ungheria — «di cui non so niente di niente», ha specificato Maldini per tagliare corto — per risolverli e fare chiarezza. «Rispetto all'ultima esibizione mi son venuti meno, oltre a Peruzzi, anche Zago e Di Canio. L'avvicendamento Salvatori-Zanoncelli è una normale rotazione, debbo valutare lo stato di forma di tutti quanti». Nessun problema per il portiere. Gatta è ormai un veterano della Under, le novità sono dunque De Patre e Corini per la prima volta in maglia azzurra fin da inizio partita. Il primo gioca nell'Atalanta dove Mondonico lo utilizza *part-time* ha 20 anni, è abruzzese di Giulianova, l'anno scorso ha conosciuto una parentesi poco fortunata nel Messina di Scoglio. Un centrocampista di quantità con alle spalle un gravissimo infortunio che non gli ha però evidentemente compromesso la carriera. Eugenio Corini, 18 anni e mezzo, è invece un ragazzo cresciuto nel Brescia considerato un vero talento: un «regista» dal fisico esile ancora da scoprire compiutamente. Maldini vuole verificare, aspetta conferme. «Posso giostrare su 21/22 giocatori: tra questi ci sono anche Venga del Parma, che è infortunato, poi Carbone del Bari e Venturin del Cosenza. Gli unici «punti fermi» sono la coppia centrale di difesa e il tandem d'attacco». Il che significa che la Under si affida soprattutto a Baroni-Renica e Rizzitelli-Simone. Se si fa eccezione per il piccolo attaccante del Como, non ci sono quindi novità «pesanti»: i due fuoriquota Baroni (che faceva parte addirittura della Under di Vicini) e Renica sono vecchie conoscenze del campionato, più vicini ai 30 anni che ai 20; Rizzitelli è uno dei sopravvissuti (assieme al pupillo del ctt, Zanoncelli, e a Gatta e Fuser) della vecchia Under e in un certo modo lo si può considerare «retrocesso» dalla nazionale maggiore.

Ciò che balza all'occhio, scorrendo l'elenco degli azzurrini, è che nessuno di essi pare candidato invece ad una «promozione» nella squadra di Vicini, almeno per la scadenza dei Mondiali '90. Né il 20enne Marco Simone - considerato da tempo l'uomo-mercato della prossima estate - perché troppo dura è la concorrenza (c'è chi, come Borgonovo, segna più di lui e fa ugualmente anticamera assieme a Baggio, Mancini, Serena...) né lo stesso Rizzitelli, attaccante da ricostruire dopo gli insuccessi romani. Nell'attesa, l'uomo da seguire con più attenzione è forse Stefano Rossini, il più giovane della compagnia (è nato nel '71), difensore del Parma che l'Inter ha prenotato da tempo.

L'Ungheria non si annuncia peraltro come un temibile test: il pericolo maggiore, se così lo si puo' chiamare è proprio nel mistero che circonda la squadra. L'unico giocatore conosciuto è il portiere Gelei, ma solo per essere nipote di un portiere della nazionale magiara degli anni Sessanta. «Il vecchio Gelei era il punto debole di una forte nazionale -ha precisato lo staff ungherese - questo è molto più bravo». Ma anche all'Aquila, nel regno della pallovale, sanno che gli azzurrini potrebbero regalargli invece molte «mete».

ITALIA-UNGHERIA

Gatta	Gelei
Di Cara	Bimbo
Rossini	Lazslo
Zanoncelli	Neudi
Baroni	Matlasi
Renica	Banfi
Fuser	Iovan
Corini	Limperger
Rizzitelli	Horvath
De Patre	Somogy
Simone	Petrea
Arbitro: Grugt (Cecoslovacchia)	
Fiori	Mitring
Lanna	Szabi
Salvatori	Vukovics
Brandani	Whovics
Rizzolo	Kamano
Manneri	

F1. Da Rio già problemi di convivenza e punzecchiature alla Ferrari

Berger manda a dire a Mansell...

«Le mie parole sono state travisate». È un copione già letto, ma Ayrton Senna, campione del mondo di Formula uno, non teme nel riproporlo. Lui parla male della McLaren? Assurdo! Peccato che il compagno di scuderia, Alain Prost, insista nelle critiche. E la Ferrari? Un portento, sostiene Gerhard Berger, che ha in mente un obiettivo preciso. Star sempre davanti a Nigel Mansell.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO. «Sono pronto a scommettere con chiunque. Il nostro amico me lo ritroverò sempre alle spalle, in corsa come nelle prove di qualificazione». La buona cucina del ristorante di Leblon, uno dei quartieri più chic della città, deve aver allentato i normali livelli di vigilanza di Gerhard Berger, austriaco longilineo, biondo e dall'occhio biricchino. Indotto alla confidenza, il pilota della Ferrari si è lasciato sfuggire qual è il suo piano strategico fondamentale per il campionato che va ad iniziare: far mangiare la polvere all'inglese. Raccolte da orecchie indiscrete, le sue parole dopo pochi minuti erano già di dominio pubblico.

Un auspicio poco confortante per il cavallino rampante, reduce da una stagione più che deludente, segnata oltre che dalle *défaillances* del motore anche dall'incomunicabilità tra l'austriaco e Michele Alboreto, cui a luglio sarebbe stato dato il benservito senza troppi complimenti. Anche quest'anno il motore si presenta come il tallone d'Achille della «papera» disegnata da John Barnard. Se, oltre a questo, si innalzasse anche una barriera di incomunicabilità fra i due piloti, Cesare Fiorio, direttore sportivo fresco di nomina, avrebbe le sue belle gatte da pelare.

Baciato dal sole sul bordo della piscina dell'hotel Intercontinental, quartier generale della Formula uno, Gerhard Berger, dimenticata la cena, è tornato l'uomo di sempre, quello delle dichiarazioni ufficiali, mai troppo compromettenti. Anzi, più realista del re, ostenta una fiducia quasi religiosa nelle virtù della nuova vettura. Il cambio automatico? «Rivoluzionario, un'autentica meraviglia». I problemi palesati nelle prove precedenti? «I meccanici hanno risolto tutti i problemi. Ora stiamo a posto. E non c'è dubbio che Ferrari e Williams siano i più agguerriti avversari della McLaren».

Il gioco delle pretattiche non sembra interessare più di tanto i brasiliani. Il Gran Premio della domenica di Pasqua appare lontano. Sulle prime pagine dei giornali tengono banco la campagna per le elezioni presidenziali di novembre, i problemi economici, la morte a 50 anni dell'attrice Dina Sfat, personaggio originale sempre in prima fila nelle battaglie civili, cui si inchina anche l'opinione pubblica più conservatrice, ricordandola con deferenza come la «guerrigliera delle arti».

Ma le pretattiche sono un condimento indispensabile anche nell'isola felice dello sport. E, dopo il suo tracciato di sincerità di domenica, nella pretattica ripiomba il campione del mondo di Formula uno Ayrton Senna, che imbocca la strada della ritrattazione. «Le mie parole sono state travisate. Sarebbe assurdo lamentarsi di una macchina che gira in un minuto e 26 secondi», afferma mentre stringe felice un aeromodello lungo quasi due metri. È il regalo della Honda per il suo compleanno (ieri Senna compiva 29 anni): ha i colori bianco e rosso del *team* ed è stato battezzato «Senna Special». «Finirò di montarlo quando tornerò a casa», annuncia. È difficile riportarlo sulla terra. Col pensiero, probabilmente, Senna è già a lunedì 28, quando salirà come copilota a bordo di un caccia supersonico Mirage.

«La macchina era stata disegnata per accogliere un cambio trasversale – spiega finalmente –. Ma nelle prove di Suzuka e Monza il cambio ci ha dato qualche problema. Perciò siamo temporaneamente tornati al tradizionale cambio longitudinale. Questo cambiamento può aver determinato qualche scompenso».

Sulla strada della ritrattazione non si incammina Alain Prost. Il «re di Rio» è rassegnato: non pensa neppure a vincere per la sesta volta a Jacarepaguà. Secondo lui, neppure Senna può farcela: questa volta se la vedranno tra Ferrari, Williams, March e Brabham. «La macchina è instabile, ancora non è a punto», diagnostica sommesso, temperando il suo dolore sul prato del Gavea golf club. Più distante, sullo stesso prato, Nigel Mansell è impegnato con Derek Warwick. Ma sulla Formula uno l'inglese non vuol dire una parola. Il golf, per lui, è una cosa troppo seria.